

## L'EUROPA E LA CRISI

# Merkel perde pezzi e il governo trema

## La sfida della Spd

● **Si dimette il ministro Röttgen, travolto dalla disfatta in Renania** ● **Il programma alternativo dei socialdemocratici**

PAOLO SOLDINI  
paolocaroldsoldini@libero.it

«Un buon inizio», nulla di più. Il giudizio della cancelleria sul primo *tête-à-tête* con il nuovo presidente francese è prudente e un po' riduttivo. Le differenze con Parigi ci sono eccome, e sforacchiando l'involucro della diplomazia sono affiorate anche durante l'incontro. Ma ad Angela Merkel non conviene drammatizzare. Ieri ha dovuto incassare un'altra botta e anche in questo caso ha cercato di fare l'indiana. Norbert Röttgen, l'uomo della Cdu fatto a pezzi dalla socialdemocrazia Hannelore Kraft nelle elezioni in Renania-Westfalia, ha mollato il ministero federale dell'Ambiente, da cui avrebbe dovuto gestire il delicatissimo capitolo della fuoriuscita dal nucleare. Ebbene, presentando il successore Peter Altmaier, la cancelliera è riuscita a non dire una sola parola sulla batosta di domenica scorsa. Un silenzio che ha fatto mormorare i giornalisti e che è un segnale inequivocabile dell'imbarazzo che regna alla cancelleria sulla Spree. È sempre più evidente che Frau Merkel sta soffrendo molto l'isolamento crescente sulla sua strategia anti-crisi. Soprattutto ora, che il fronte ostile si è saldato anche all'interno, con la presentazione pubblica, da parte di tutto lo staff dirigente della Spd, di un vero e proprio programma alternativo sul quale il governo dovrà trattare per forza, avendo bisogno dei voti dell'opposizione per far passare al Bundestag il *Fiskalpakt*.

Il programma Spd è l'esatto contrario delle linee di *austerity policy* dettate finora dal centro-destra e ha, invece, molte ana-

logie con gli impegni dichiarati da Hollande. È diviso in due grandi capitoli: il primo è dedicato alla crescita, all'occupazione e a «un nuovo ordine dei mercati finanziari»; il secondo al rinnovamento dell'Ue «mediante un'unione economica, finanziaria e sociale». Si apre con la proposizione di «un programma urgente contro la disoccupazione giovanile», che dovrebbe portare a dimezzare nei prossimi 5 anni il numero dei giovani senza lavoro in tutta Europa. Il piano prevede misure obbligatorie per gli Stati e sarebbe finanziato dal Fondo sociale europeo (Esf) e misure volte a favorire la mobilità intereuropea dei giovani in cerca di occupazione, ampliando i riconoscimenti internazionali delle qualifiche, creando un fondo di garanzia sulla formazione professionale.

Tra le misure proposte in materia di «lotta alla crisi dei mercati finanziari e delle banche», l'introduzione della tassa sulle transazioni, la responsabilità bancaria sugli investimenti (chi si espone a grandi rischi non deve poter contare sugli aiuti pubblici per evitare il fallimento), un'agenzia di controllo sulle banche e una di rating, tutte e due europee, la separazione giuridica delle banche d'investimento dalle banche commerciali. Quanto alle misure specifiche in materia di lavoro, andrebbe realizzato velocemente un «programma europeo per la crescita e l'occupazione» che invece di puntare

...

**Nel documento della Spd una dura critica alla linea di austerità: si ad una unione «sociale»**

...

**Misure forti contro la disoccupazione giovanile, agenzie di controllo sulle banche, eurobond**

sulla *deregulation* e sull'abbattimento delle garanzie sociali valorizzasse l'innovazione, il rinnovamento ecologico e gli investimenti sull'economia reale. Così bisognerebbe puntare su programmi specifici di investimenti rafforzati, pubblici e privati, nella formazione e nella ricerca. Previsti anche stimoli a una politica industriale ecologica nonché allo sviluppo di una moderna rete di infrastrutture trans-europee nel campo dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni.

#### RESPONSABILITÀ COMUNE

Per tutto ciò servono risorse. La Spd propone la creazione di un fondo per gli investimenti e lo sviluppo che non gravi sui bilanci nazionali ma sulla riprogrammazione di risorse comunitarie già esistenti, con il rafforzamento della Banca europea degli investimenti (il cui capitale dovrebbe essere aumentato), o da creare, come i *project-bond* e la *Tobin tax*. Inoltre dovrebbero essere riqualficate le risorse attribuite attualmente ai Fondi strutturali (232 miliardi), al Fondo sociale (75 miliardi) e ai Fondi regionali e di coesione (308 miliardi di cui più di 200 non sono ancora erogati).

Nel secondo capitolo è indicata la necessità di costruire una vera unione economica e finanziaria, coordinando e europeizzando le politiche nazionali, evitando concorrenze fiscali che favoriscano i trasferimenti di capitali. Il piano Spd sostiene che «una comune responsabilità europea per una parte dei debiti nazionali non può essere elusa a lungo». Gli eurobond dovrebbero garantire i debiti fino al 60% del Pil e sarebbero comunque essere legati a piani obbligatori di rientro. L'unione economica e finanziaria dovrebbe essere affiancata da una «unione europea sociale», nella quale tendenzialmente valgono gli stessi diritti per tutti i lavoratori: salari uguali per gli stessi lavori, anche per evitare il *dumping sociale*, e uguali normative e garanzie. In tutti i Paesi i lavoratori dovrebbero avere la possibilità giuridica di veder rappresentati i propri diritti europei.



#### GRECIA

**Draghi: «Atene non deve uscire dall'euro»**  
**Ma i capitali fuggono**

La Bce esprime «una forte preferenza» sul fatto che la Grecia resti nell'area euro. Lo ha detto senza mezzi termini il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. «Dato che nei trattati europei non ci sta nulla che contempli l'uscita di un Paese dall'area euro - ha rilevato Draghi - non sta alla Bce decidere» su queste ipotesi. Tuttavia «ci sta una forte preferenza nel Consiglio direttivo sul fatto che la Grecia resti nell'area euro». Ad ogni modo per parte sua l'istituzione monetaria «continuerà a perseguire il suo mandato istituzionale di garantire la stabilità dei prezzi e la solidità del suo bilancio». Intanto, però, in vista di una possibile uscita dall'euro i capitali stanno

fuggendo dal Paese. Di sicuro sono finora almeno 800 i milioni di euro che i greci hanno ritirato dalle banche negli ultimi tre giorni nel timore di un'imminente uscita della Grecia dall'eurozona, ma non si può escludere che siano molti di più. A riferirlo è il sito on-line Reporter.gr secondo il quale, i banchieri stanno cercando di restare calmi affermando che non c'è stato finora alcun assalto alle banche. Come previsto, le nuove elezioni politiche in Grecia sono state fissate per il 17 giugno. Il Capo dello Stato Karolos Papoulias ha nominato il giudice capo del consiglio di stato Panayiotis Pikramenos primo ministro ad interim, ossia incaricato di traghettare il paese fino alla prossima tornata elettorale. I partiti hanno accettato l'ipotesi di un governo ad interim a patto che non prenda decisioni vincolanti soprattutto in materia di politica estera.

## Francia, nasce il governo della parità. Ma non c'è Aubry

● **Fabius agli Esteri, entra anche Filippetti**  
● **Polemiche per l'assenza dell'ex sfidante di Hollande alle primarie**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Alla fine, Martine rimase senza poltrona. Il segretario del partito socialista francese, Martine Aubry, non farà parte del nuovo governo guidato da Jean-Marc Ayrault. Fra lei, 62 anni, figlia di Jacques Delors, tre volte ministra e numero 2 del governo di Lionel Jospin, e il neo presidente, François Hollande, non è mai corso buon sangue. Aubry ha perso la corsa alla candidatura all'Eliseo, poi è stata messa da parte a favore di Ayrault per la poltrona di primo ministro, infine anche il superministro della Cultura più Educazione è sfumato per una sfuriata di Peillon, che si prepara da

anni a riformare la scuola. Spazientita, ieri mattina è risalita in auto ed è partita per Lille infilandosi rabbuiata in auto: «Abbiamo convenuto che in questa configurazione il posto dove sono più utile è alla testa del partito». Non è stata una impresa agevole per il neo premier definire la lista dei ministri, tant'è che l'annuncio è stato rimandato dal primo pomeriggio alla tarda serata. Infine, però, la squadra è stata varata: il primo governo dell'era Hollande è un mix di esperienza e di nuove energie: vecchia guardia e i volti più affermati della «Generazione H». Ed è il governo della parità uomo-donna e della multietnicità.

Complessivamente, il nuovo governo francese è composto da 34 ministri, 17 dei quali donne. I nomi sono stati annunciati dallo stesso premier, che ieri mattina aveva trascorso 4 ore a colloquio con Hollande. Agli Esteri, va l'ex premier del governo Mitterrand, Laurent Fabius; il capo della campagna del presidente, Pierre Moscovici, è invece il nuovo ministro dell'Economia, delle Finanze e del Commercio estero. Manuel Valls - ex possibile candidato premier - va all'Interno;

mentre al Lavoro s'insedia Michel Sapin, uno dei più stretti collaboratori di Hollande, mentre alla Cultura, va una delle animatrici della campagna elettorale del neo capo dell'Eliseo, Aurélie Fillipetti, scrittrice e parlamentare di origini italiane. Vincent Peillon è il nuovo ministro dell'Educazione, Michel Sapin, altro fedelissimo di Hollande, va al ministero del Lavoro, mentre alla guida del dicastero della Reindustrializzazione va Arnaud Montebourg, esponente della sinistra del partito socialista. La Verde Cecile Duflot è stata nominata ministra dell'Eguaglianza dei territori e dell'Alloggio, Nicole Bricq ministra dell'Ecologia. Alla Difesa Jean-Yves Le Drian, all'Università Genevieve Fioraso, ai Diritti delle Donne e portavoce del governo

...

**Di 34 tra ministri e vice, 16 sono donne.**  
**Il fidato Moscovici alle Finanze, Sapin al lavoro**

Vallaud Belkacem, all'Agricoltura Stephanie Le Foll, alla Riforma dello Stato Marylise Lebranchu; Territori d'Oltremare, Victorin Lurel; Sport, Valérie Fourneyron, Bilancio, Jerome Cahuzac, Relazioni con il Parlamento, Alain Vidalies, Affari europei, Bernard Cazeneuve, Anziani, Bernard Delaunay, Economia sociale, Benoit Hamon, Famiglia, Dominique Bertinotti, Disabili, Marie-Arlette Carloti, Sviluppo, Pascal Canfin, Francia all'Estero, Yamina Benguigui, Trasporti, Frederic Cuviller, Innovazione, Fleur Pellerin, Reduci di guerra, Kader Arif. È anche un governo espressione di una Francia multietnica: uno dei suoi volti più significativi è Christiane Taubira, 60 anni, deputata della Guiana, neo ministra della Giustizia. Il governo risulta senz'altro più malleabile di quanto non sarebbe stato con la presenza della «dame delle 35 ore», quasi tutti i ministri importanti sono di stretta osservanza socialista. Manuel Valls all'Interno è l'alfiere dell'ala destra, Arnaud Montebourg al Rilancio produttivo è il rappresentante degli «antagonisti», che alle primarie predicava la «demondializzazione». Rappre-

sentati in modo importante gli strauskahniani, con il premio a Pierre Moscovici (Economia) per la fedeltà in campagna elettorale a Hollande, finiscono in cassaforte anche i vecchi fabiusiani, con il Quai d'Orsay all'uomo che rappresentò più di tutti il «no» vincente della sinistra alla Costituzione europea.

Che quella della crescita sia la grande sfida della presidenza Hollande, che riunirà l'esecutivo oggi alle 13, lo rimarca lo stesso Ayrault, che in diretta tv afferma che l'esecutivo da lui diretto si concentrerà sul riassetto dei conti pubblici, e sul bilanciamento delle nuove spese con tagli dei costi. Gli uomini del presidente, però, non dormono sonni tranquilli. L'ombra lunga di Martine Aubry, che ha in mano il partito, si allunga sul futuro della compagine appena nata e sulle legislative, anche se lei ha assicurato fedeltà. E il malumore di chi è stato tagliato fuori («François ha preferito qualche traditore a chi è stato al suo fianco», ha protestato un hollandista rimasto a bocca asciutta) rischia di accendere la mischia ancora prima di aver portato a casa la maggioranza in Parlamento.